

Messaggio  
per un pesciolino  
che ha sempre sete



ANTHONY DE MELLO

Messaggio  
per un pesciolino  
che ha sempre sete

*Traduzione di*  
ANNA MARIA FOLI

PIEMME

Titolo originale: *Rediscovering Life. Awaken to Reality*  
© 2012 by Center for Spiritual Exchange, Inc.  
Published by arrangement with Image Books, an imprint of  
the Crown Publishing Group, a division of Penguin Random  
House LLC

ISBN 978-88-566-4827-0

I Edizione 2016

© 2016 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano  
[www.edizpiemme.it](http://www.edizpiemme.it)

Anno 2016-2017-2018 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

*«Perché mi hai tenuto nascosto  
il segreto della felicità?»  
chiede il discepolo al maestro.  
«Hai sentito cantare quell'uccello?»  
«Sì» risponde il discepolo.  
«Allora» dice il maestro,  
«sai che non ti ho nascosto niente.»*



## ☯ Prefazione ☯

È molto raro che un libro riesca davvero a cambiare l'esistenza di una persona. *Riscoprire la vita* è uno di questi.

Basato su un ritiro tenuto da Tony nel 1984, in collaborazione con la Fordham University, il testo regala ai lettori contemporanei, grazie alle capacità narrative dell'autore, nuovi messaggi di pace, accoglienza, compassione e comprensione.

Poco importa se si comincia a leggere de Mello a sedici o a sessant'anni. Non conta nemmeno da dove si inizia e quante pagine si leggono. I suoi scritti sono ricchi di saggezza e sono sostenuti dalla consapevolezza che la crescita avviene gradualmente oppure, a volte, all'improvviso. Può capitare che, usciti da una condizione di tristezza, ci si svegli e tutto appaia diverso da prima.

Giocate con le parole contenute in questo libro. Lasciate che si affaccino alla vostra mente nei vari momenti della giornata, mentre siete alla cassa del

supermercato, mentre aspettate di attraversare la strada o siete bloccati nel traffico. Riscoprite che cosa significa essere felici e sperimentare una sensazione di pace duratura.

Disse l'innamorato deluso: «Sono stato scottato una volta e non mi innamorerò mai più». Il maestro rispose: «Sei come il gatto che si è bruciato sulla stufa e non vuole più salirci sopra».

La cosa più costosa che spendete nella vostra vita è il *tempo*!

Non sprecate più nemmeno un secondo vivendo infelici!

JONATHAN GALENTE e DESMOND TOWEY  
responsabili del De Mello Stroud Spirituality Center

## ☯ Riscoprire la vita ☯

Comincio raccontandovi che cosa intendo fare. Il tema che mi propongo di affrontare è la riscoperta della vita.

Circa dieci anni fa qualcosa ha cambiato radicalmente la mia esistenza. È stata come una rivoluzione che mi ha reso un uomo nuovo. È questo che desidero condividere con voi e sono felice di farlo in un modo speciale. Voi però potreste dirmi: «Come puoi dire che sia successo solo dieci anni fa? Non avevi letto il vangelo?». Certo che l'avevo letto, ma non l'avevo capito. Lì c'era tutto, ma non me n'ero mai reso conto.

In seguito, dopo averlo scoperto, l'ho trovato anche in tutti gli scritti delle principali religioni e ne sono rimasto impressionato. Prima non l'avevo riconosciuto.

Vorrei davvero che fosse successo quando ero più giovane: le cose sarebbero state molto diverse.

Quanto tempo ci vorrà per trasmettere questa scoperta anche a voi? Un giorno intero? Voglio essere

onesto: non credo che serviranno più di due minuti. Per comprenderla o farla vostra occorreranno venti, quindici, dieci anni, dieci minuti o un giorno, tre giorni, non possiamo saperlo. Dipende tutto da voi.

Varie persone, nel corso degli anni, mi hanno detto che anche le loro esistenze erano cambiate sostanzialmente dopo avermi ascoltato. Non molte però, anzi, pochissime, purtroppo. Se almeno una su mille recepisce il mio messaggio, la media sarebbe già abbastanza buona. È difficile ascoltare? È difficile capire?

È così semplice che potrebbe comprenderlo anche un bambino di sette anni.

Non è sorprendente? E in realtà, quando oggi ci penso, mi viene spontaneo chiedermi: perché prima non lo vedevo?

Non lo so. Non so perché, ma era così. Ora, forse, uno di voi potrebbe riuscirci, o percepire una parte di esso. Che cosa servirebbe per farlo? Soltanto una cosa: la capacità di ascoltare. È tutto qui. Siete capaci di ascoltare? Se lo siete, potete arrivarci.

In realtà ascoltare non è così facile come si pensa. Perché? Perché siamo ancorati a concetti, posizioni e giudizi predeterminati. Ascoltare non significa assorbire ogni cosa. Quella è credulità: «Ha detto questo e per me va bene».

Non voglio che nessuno di voi accetti per fede tutto quello che sente dire da me. Potete accettare per fede quello che insegnano la Chiesa o la Bibbia, etc., ma non credete a me ciecamente, per fede.

Ciò che desidero è che mettiatelo in dubbio ogni cosa che dico, che ci pensiate su e che continuiate a discuterne con me. Sentitevi liberi di farlo anche mentre sto parlando. Fate domande, alzate la mano in qualsiasi momento.

Tuttavia, ascoltare non significa nemmeno attaccare, anche se dirò qualcosa di così nuovo che penserete che io sia pazzo, che sia fuori di me. Quindi sarete tentati di scagliarvi contro di me. Se dite a un marxista che nel marxismo c'è qualcosa di sbagliato, è probabile che la sua prima mossa sarà aggredirvi. Se insinuate a un capitalista che nel capitalismo c'è qualcosa che non va, reagirà sicuramente male. Avviene lo stesso se criticate gli Stati Uniti con un americano o l'India con un indiano.

Non serve accettare tutto, non serve attaccare, non serve essere d'accordo su tutto.

Avete sentito parlare di quel famoso superiore gesuita? La gente gli chiedeva: «Come sei riuscito a ottenere così tanto successo?». Lui rispondeva: «È molto semplice, ho una formula efficace: concordo con tutti. È l'unica cosa da fare». Bisognava replicare: «Non essere ridicolo. Come puoi essere un buon superiore, se non contraddici nessuno?». Allora lui avrebbe dovuto ammettere: «È vero. Com'è possibile essere un buon superiore e andare d'accordo con tutti?».

Quindi non occorre darmi ragione. Potreste non condividere le mie opinioni e capire. Non è meraviglioso? Dovete essere vigili, attenti. Siate guardinghi.

Ascoltate con mente lucida. Non è facile, è vero, ma rifiutate i pregiudizi, le frasi preconfezionate.

Proprio ieri qualcuno mi ha raccontato una storia. Conoscete il famoso detto: «Una mela al giorno toglie il medico di turno»? Bene, un tale aveva una relazione con la moglie di un medico e mangiava una mela al giorno, ma aveva sbagliato tutto! Gli è andato tutto male! Viveva in base a una formula prefissata, capite? La sua era una posizione stereotipata.

Recentemente mi hanno riferito di un prete che cercava di convincere un suo parrocchiano alcolizzato a smettere di bere. Il sacerdote prende un bicchiere riempito di alcol puro, cattura un insetto, un verme, e lo fa cadere dentro. Il povero animaletto comincia a contorcersi e poi muore. Allora dice all'uomo: «Hai ricevuto il messaggio, John?».

L'uomo risponde: «Sì, padre, ho capito. Lei aveva un verme nello stomaco e l'alcol è il metodo per ucciderlo». Sì, il messaggio era stato dato, ma John non stava ascoltando, capite? Non ascoltava affatto.

Conosco anche un caso in cui a non ascoltare era un religioso. Un tipo va dal suo parroco, che in quel momento stava leggendo il giornale e non voleva essere disturbato. Gli dice: «Mi scusi, padre». L'altro, irritato, lo ignora. «Mi scusi, padre» insiste. Il prete risponde: «Cosa c'è?». L'uomo chiede: «Mi potrebbe dire quali sono le cause dell'artrite?». Il religioso era sempre più innervosito: «Che cosa provoca l'artrite? Il bere provoca l'artrite, ecco cos'è. Andare con le donne di malaffare provoca l'artrite, fare scommesse

provoca l'artrite. Perché lo chiedi?». E il parrochiano: «Perché il giornale dice che il Santo Padre ha questa malattia». Quel prete non ascoltava!

Se siete pronti a sentire qualcosa di nuovo, semplice e diverso da quasi tutto quello che vi hanno detto finora, forse ascolterete quello che ho da dire. Siete pronti?

Forse lo capirete.

Quando Gesù insegnava la buona novella, penso che fosse attaccato non solo perché quello che diceva era giusto, ma anche perché era *nuovo*. Noi odiamo le cose nuove. Io odiavo tutto quello che era nuovo. Siamo affezionati alle vecchie cose. Non amiamo ciò che è nuovo perché disturba, è troppo liberatorio.

Torniamo alla capacità di ascoltare: Buddha ha espresso questo concetto in modo meraviglioso. Ha detto: «I monaci e i discepoli non devono accettare le mie parole per rispetto, ma analizzarle nel modo in cui un orefice esamina l'oro: sezionando, raschiando, strofinando, fondendo». Non dovete accettare i miei discorsi per una questione di rispetto, ma agire come l'orafo, cioè sezionando, raschiando, strofinando, fondendo, capite?

Okay, ora è tutto chiaro.

Che cos'è quella cosa che chiamiamo *vita*? Date un'occhiata in giro e poi vi inviterò a rivolgere lo sguardo verso la vostra esistenza.

Guardate il mondo: la miseria è ovunque. Recentemente ho letto sul «New York Times» che i vesco-

vi americani ritengono che negli Stati Uniti ci siano trentatré milioni di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà, un limite stabilito dallo stesso governo. Se pensate che quella sia povertà, dovrete andare negli altri paesi e vedere lo squallore, la sporcizia e la miseria che vi regnano. E la chiamate vita, quella?

Ebbene, ho una notizia per voi: la vita è anche lì. Circa vent'anni fa mi presentarono a un conducente di risciò di Calcutta. È terribile immaginare un essere umano che fa quel lavoro: non è un cavallo che tira il passeggero, ma una persona. La durata di vita di queste povere creature è di dieci, massimo vent'anni da quando cominciano quel mestiere. Non durano a lungo: si prendono la tubercolosi e muoiono in breve tempo.

Ora, Ramchandra – è questo il suo nome – aveva preso questa malattia. In quel periodo un piccolo gruppo di persone svolgeva un'attività illegale che comportava l'esportazione di scheletri. Alla fine il governo mise fine a quei crimini. Sapete che cosa facevano? Compravano le ossa di una persona mentre era ancora in vita. Chi era poverissimo andava da loro e vendeva il suo scheletro per l'equivalente di circa dieci dollari.

Questi malviventi chiedevano ai conducenti di risciò: «Da quanto tempo fai questo lavoro?». Qualcuno come Ramchandra rispondeva: «Dieci anni». Allora i compratori pensavano: "Non gli resta ancora molto da vivere" e gli davano i soldi.

Poi, quando uno di quei poveretti moriva, si avventavano sul suo corpo, lo portavano via e poi, dopo la decomposizione ottenuta con un procedimento speciale, ricavano lo scheletro.

Ramchandra era così povero che aveva acconsentito a questo scambio. Aveva una moglie e dei figli e viveva nello squallore, nella povertà, nella miseria, nell'incertezza.

Nessuno penserebbe di poter trovare la felicità in questa situazione, vero? Eppure, niente sembrava turbarlo. Stava bene. Davvero, non c'era nulla che lo turbasse. Gli ho chiesto: «Sei preoccupato?», ma lui aveva risposto: «Per quale motivo?».

«Non so, per il futuro, il futuro dei tuoi figli.»

E lui: «Io faccio il meglio che posso, ma il resto è nelle mani di Dio».

«E cosa mi dici della tua malattia? Ti fa soffrire, vero?»

«Un po'. Dobbiamo prendere la vita come viene.»

Non l'ho mai visto di cattivo umore.

Mentre stavo parlando con lui, però, improvvisamente realizzai di trovarmi in presenza di un mistico. Capii di essere in presenza della *vita*. Era lì, proprio lì. Lui era vivo. Io ero morto.

Ricordate quelle belle parole di Gesù? Guardate gli uccelli del cielo, guardate i fiori dei campi. Non seminano e non filano. Non provano mai ansia per il futuro. Non come voi.

Oggi quel pover'uomo dev'essere morto. L'ho incontrato a Calcutta per pochi momenti, poi avevo

proseguito verso il luogo in cui abito, molto più a sud dell'India. Non so che cosa gli sia successo, ma sono convinto di aver conosciuto un mistico. Una persona straordinaria. Aveva scoperto la vita. L'ha riscoperta.

La mente umana è una cosa meravigliosa. Ha inventato il computer, ha separato l'atomo, ha mandato astronavi nello spazio. Eppure non ha risolto il problema della sofferenza, dell'angoscia, della solitudine, del vuoto, della disperazione. La maggioranza di voi è piuttosto giovane, ma onestamente non credo che non abbiate mai provato un senso di solitudine, di tristezza, di depressione. Perché non abbiamo trovato come rimediare a tutte queste cose?

Abbiamo fatto grandi passi avanti nella tecnologia, ma tutto ciò ha aumentato anche solo di un millimetro la qualità della nostra vita? Volete sapere la mia opinione? No, nemmeno un po'.

Sì, è vero, abbiamo più comfort. Più velocità, piaceri, divertimenti, non possiamo negarlo. Più conoscenze. Grandi progressi tecnologici. Quello che vorrei sapere, però, è questo: ci sono stati miglioramenti nel tentativo di porre fine a quella solitudine, a quel senso di vuoto e a quella tristezza? Passi avanti nella lotta contro l'avidità, l'odio e il conflitto? Meno battaglie? Meno crudeltà? Se volete conoscere il mio parere, ritengo che sia tutto peggiorato.

La cosa tragica è che, come ho scoperto dieci anni fa circa, il segreto è stato trovato. E allora, perché non lo usiamo? Non vogliamo, è questo il motivo. Ci credete? Non vogliamo, non vogliamo.

Provate a immaginare che io dica a qualcuno: «Guarda, sto per darti una formula che ti renderà felice per il resto della tua vita. Gioirai di ogni singolo minuto per il resto dei tuoi giorni». Immaginate di sentire queste parole.

Bene, oggi sto per dirle a voi. Vi darò quella formula. Sapete che cosa farà la maggior parte di voi? Mi spiace insultarvi in anticipo, ma se siete simili al pubblico che ho avuto finora, so già che cosa direte. Mi parlerete in questo modo: «Fermati. Non dirmi niente. Non voglio sentire».

Non vogliono ascoltare, e non dovete nemmeno credermi sulla fiducia: ve lo proverò.



## ☯ Conquistare la felicità ☯

Sei mesi fa mi trovavo a St. Louis, in Missouri, per una serie di incontri. È venuto a trovarmi un sacerdote che mi ha detto: «Io condivido ogni singola parola che lei ha pronunciato negli ultimi tre giorni, ogni singola parola. E vuole sapere perché? Non perché ho fatto quello che ci incoraggia a fare, cioè sezionare, raschiare e analizzare, ma perché tre mesi fa ho assistito sul letto di morte un malato di aids. Quell'uomo mi ha raccontato: "Padre, sei mesi fa il dottore mi ha informato che avevo solo sei mesi di vita". Stava proprio morendo. "Ha ripetuto che mi restavano solo sei mesi e gli ho creduto. Vuole sapere una cosa? Sono stati i sei mesi più felici di tutta la mia esistenza sprecata. I più felici. Davvero, non mi sono mai sentito felice prima di questo ultimo periodo. Ho scoperto la felicità". Poi ha continuato: "Non appena il medico mi ha detto che cosa mi aspettava, ho abbandonato la tensione, l'ansia e la speranza e mi sono lasciato andare non alla disperazione, ma alla gioia".»

Quel sacerdote ha proseguito: «Sa, ho riflettuto a lungo sulle parole di quell'uomo. Quando l'ho ascoltata, questo fine settimana, ho pensato: "Quel tipo è tornato a vivere". Infatti stava dicendo le stesse cose del malato». Quell'uomo ci era riuscito, ne era un esempio.

La formula è questa, ce l'avete davanti a voi. Può essere trovata nella lettera ai Filippesi: «In qualunque situazione mi trovi, ho imparato a essere autosufficiente. Ho sperimentato che cosa significhi vivere in povertà e nell'abbondanza. Ho appreso come far fronte a ogni circostanza: sono allenato a mangiare bene o all'indigenza, a fare le cose con i mezzi necessari o senza niente».

Poco prima, Paolo dice: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti».

Penso a Ramchandra a Calcutta. Penso a quel malato di aids a St. Louis. È di questo che parla Paolo. L'avevo letto per tutta la vita e non l'avevo mai capito.

Mi stava davanti agli occhi, ma non me ne rendevo conto.

☯ La vita è nelle tue mani ☯

Allora supponiamo che vogliate rendervene conto. Supponiamo che vogliate capire. Che cosa dovete fare? Dovete comprendere un paio di verità su voi stessi.

Che cosa c'è da sapere su di voi? Prima cosa: nella vostra vita regna il caos.

Non vi piace sentirvelo dire? Forse questo prova che è proprio la verità. La vostra vita è un grande caos.

Qualcuno obietterà: «Che cosa intendi con questa frase? I miei studi vanno piuttosto bene, ho dei bravi genitori, buoni rapporti con la mia famiglia. Ho un fidanzato, una fidanzata. Tutti mi vogliono bene, sono bravo nello sport e ho una brillante carriera davanti a me».

«Ah sì?»

«Sì, davvero!»

«Non credi che la tua vita sia complicata? Va bene, allora cominciamo con le domande difficili. Non ti

senti mai solo? Non sei mai triste? Non ti senti mai sconvolto da qualcosa?»

«Ma... non è normale essere turbati?»

«Vuoi una risposta chiara e semplice?»

«Sì.»

«No.»

«Intendi dire che non è normale essere turbati per qualcosa?»

«Proprio così, hai sentito quello che ti ho detto. No.»

«Taci. Non voglio più sentire.»

Capite che cosa voglio dire? Le persone hanno una teoria, e questa è che un individuo dev'essere turbato per qualcosa, altrimenti non è un essere umano.

Va bene, allora andate e siate pure disperati. Buona fortuna, addio.

C'è un modo di dire simpatico che cito molto spesso: «Non insegnare a un maiale a cantare. Perderai il tuo tempo e il maiale si innervosirà». Ho imparato questa lezione a mie spese. Ho smesso di cercare di insegnare ai maiali a cantare. Non volete sentire quello che ho da dirvi? Allora basta, non discutiamo. Io però sono pronto a spiegare, pronto a chiarire. Perché tentare di persuadere? Non ne vale la pena.

E quindi, non soffrite mai per nessun conflitto interiore? No? Tutti i vostri rapporti con gli altri vanno bene? Sì? Intendete dire che gioite di ogni singolo istante della vostra vita? Be', non abbastanza... Capite che cosa vi ho detto?

Aspettate un momento. L'incarnazione: sì, sì. Va

bene, arrivederci. Ci vediamo poi, gente. Perché litigare? Non sono interessato a discutere con voi, punto. Lo so perché l'ho fatto per molto tempo.

Non voglio convincervi: o accettate che la vostra esistenza sia un gran caos oppure no. Se non volete ammetterlo, non ho niente da dirvi.

Veniamo a noi: "la vostra vita è un gran caos" significa che siete vittime dell'angoscia, almeno di tanto in tanto. Vi sentite soli. Provate un senso di vuoto. Siete spaventati.

«Io impaurito?»

«Sì, la vostra vita è un gran caos.»

«Vuoi dire che non è normale essere spaventati?»

«No, signore o signora, a seconda dei casi. No, non è normale.»

«Non è normale avere paura di qualcosa?»

«No, non lo è.»

«Ma Maometto era...»

«Scusate, parleremo dopo di Maometto, va bene? Ora parliamo di voi.»

Essere senza paura: non sapete che cosa significhi. E la cosa peggiore è che pensate che non sia possibile. Sì, è davvero facile raggiungere questa condizione. Siccome vi è stato detto che non è possibile, non avete mai cercato di raggiungerla, ma è proprio qui, in tutta la Bibbia, anche se voi non lo vedete. Perché vi hanno detto che non è possibile.

Siete in ansia per il futuro? Nessuna traccia di angoscia, preoccupazione, turbamento? Sì, siete nel caos. Volete porre rimedio? Lo farò per voi in cinque

minuti, dipende da quanto siete pronti. Non dovette nemmeno alzarvi dalla sedia. Potete stare seduti e rimediare in cinque minuti. So quello che dico. Non è un espediente commerciale. Ci credo. È così semplice ed è tristissimo che la gente non ci riesca. Ma voi potete farlo.

Sapete come furono scoperte le miniere di diamanti in Sudafrica? È una storia molto interessante. Si racconta che un tipo, un uomo bianco, era seduto nella capanna di un capo villaggio sudafricano. Vede dei bambini che giocano con oggetti simili a biglie di vetro. Il suo cuore sobbalza quando si rende conto che in realtà si tratta di diamanti: erano pietre preziose. Ne raccoglie alcuni e capisce di non essersi sbagliato.

Così dice al capo villaggio: «Potresti darmene un po'? Sai, a casa ho anch'io dei figli che si divertono con questo gioco, ma le vostre palline sono un po' diverse. In cambio sono disposto a darvi un sacco di tabacco».

L'altro si mette a ridere e risponde: «Guarda, sarebbe un furto prendere il tuo dono e darti queste cose. Qui ne abbiamo migliaia». Così gliene consegna un cesto pieno. Il bianco parte, ritorna con molti soldi, compra tutta quella terra e nel giro di dieci anni diventa l'uomo più ricco del mondo.

Questa potrebbe essere una parabola. È qualcosa di tragico, doloroso. Ripenso alla mia vita e mi chiedo: «Perché l'ho sprecata?». Sì, ho sprecato ogni sorta di meraviglie: ministeri pastorali, iniziative teologiche, servizi liturgici, etc. Quanto più ci occupiamo delle

cose di Dio, tanto più è probabile che noi preti dimentichiamo chi sia Dio e siamo soddisfatti di noi stessi. È questa la storia di Gesù. Chi credete che l'abbia eliminato? I sacerdoti, e chi se no? I religiosi. È questo l'orrore del vangelo, capite?

Così, ora, penso di aver sprecato la mia vita. Eppure non ho il minimo rimpianto. Perché spendere anche solo un minuto rimpiangendo il passato? La realtà, però, è che l'ho sprecata davvero.

Ricordo la bella storia del pescatore che la mattina esce presto per andare a pescare, anche se non capisco queste cose. È ancora piuttosto buio e il suo piede colpisce una cosa simile a un sacco, forse arrivata lì dopo un naufragio. Lo apre e al tatto sente che contiene dei sassi. Allora li prende e si diverte fino all'alba lanciandoli nel mare, cercando di capire quanto distante li ha gettati valutando il suono che provocano quando si immergono nell'acqua.

Quando inizia a sorgere il sole, guarda dentro e trova tre pietre preziose. Accidenti, il sacco ne era pieno e lui non lo sapeva! Troppo tardi.

*Non è troppo tardi: ci sono ancora tre pietre. Non è troppo tardi!*

Torniamo indietro e supponiamo che quelle persone che stavano sedute sulle miniere di diamanti stessero morendo di fame. I loro figli erano denutriti e cercavano cibo. Supplicavano e imploravano per ricevere qualcosa da mangiare. A quel punto qualcuno dice: «Non dovete vendere quei terreni! Avete delle miniere di diamanti. Vedete questa pietra? È un

diamante: potreste venderlo e ricavare centomila dollari».

Quelli, però, rispondono: «Ma non è un diamante, è un sasso!».

Sono convinti che sia una pietra e rifiutano di ascoltare.

Ora, è questa la condizione in cui si trova la gente, in ogni parte del mondo. Non ascolta. Non ascolterà. Le state dicendo che la vita è straordinaria, meravigliosa: «Potreste godervela. Non avreste un solo minuto di ansia. Nessuna tensione, nessuna angoscia. Lo volete?».

La risposta, tuttavia, è questa: «Non è possibile. Non è mai stato fatto e non si può fare».

Non troverete nessuno che abbia voglia di cercare, di indagare, no.

«Su, dai, cerchiamo il modo di farcela.» No, no, non si può.

«Non vogliamo ascoltarti. Insomma, i nostri sacerdoti ci hanno detto che non si può, i nostri psicologi lo stesso. E tu ci stai dicendo che invece è possibile?»